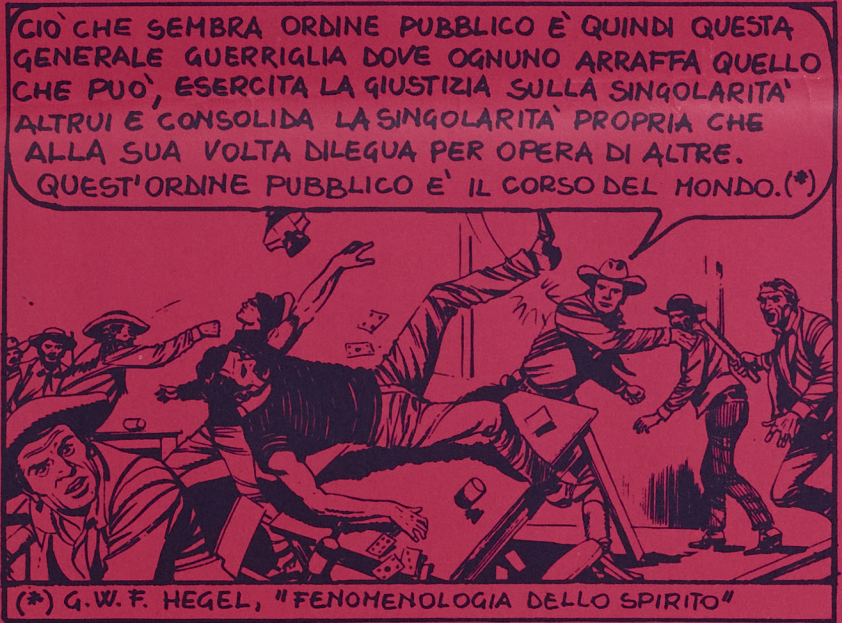


teppisti di tutto il mondo unitevi!

...il teppismo, in specie il teppismo giovanile, sia esso di recupero o nuovo, e' la trincea violenta e soggettiva di quell'avanguardia giovanile che vede nel proprio teppismo creativo le condizioni attual-attuali per contrastare la liquidazione forzata dell'individuo sotto la spinta prepotente dell'oggettivita' dello sviluppo storico borghese e delle condizioni infami che esso universalmente detta' (G.E. Simonetti, Dalla causa alla cosa della rivoluzione).

Dalla "Notte" apprendiamo che una banda di teppisti che vengono chiamati i SEMPLICI (a noi puzza di cattiva traduzione ndr) stanno sconvolgendo la POLONIA con le loro violenze. Questi ragazzotti che esteriormente non si differenziano affatto dai loro coetanei piu' inseriti (niente moto, niente capello lungo, niente jeans, ma solo un nudo sotto l'occhio sinistro) amano picchiare, violentare e terrorizzare soprattutto insegnanti e direttori didattici.

Si dice che questi praticano una violenza fine a se'.



G.W.F. HEGEL, "FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO"

LA RADICALITA' DEI PADRONI

Sotto tutte le forme particolari, informazione o propaganda, pubblicità o censurismo diretto dei divergenti, lo spettacolo costituisce l'attuale modo della vita socialmente dominante (G. Debord, La società dello spettacolo, testi 2).

Mentre ci si interpellava su chi sia più a sinistra dei teppisti, un altro che la dimostrazione pratica della radicalità senza i suoi poliziotti e del mondo mercantile.

"Desacralizzando e parcellizzando il mito, la borghesia ha messo come prima richiesta delle sue rivendicazioni l'indigenza della coscienza" (R. Vaneigem, Banalità di base, testi 2).

Indipendenza dalla religione e coscienza del ruolo dello spettacolo.

La provocazione aperta, il "sentimento religioso", villanesco, l'intuizione del "sentimento religioso" della spettacolarità del messaggio, conferma che il sistema consiste nel suo rapido consumo nella merce.

Cio' che la borghesia ha richiesto e' la liberta' degli attori e dei figuranti in uno spettacolo organizzato, non più da Dio, ma dai suoi preti, ma dalle leggi economiche e naturalistiche, al servizio delle quali trovano ancora specialisti" (R. Vaneigem op. cit.).

Costi' mentre per Toti fu eseguita la perizia psichiatrica per aver malmenato la Pietà, la Levis può impunemente vestire il mondo sacro dell'arte con giubbotti e indumenti yankee, banalizzando si l'arte ma non dimenticando allo stesso tempo di affermare la sua potenza che ha permesso, sotto sembianze diverse, dalla Grecia classica alla casa bianca del Nixon di dominare il mondo.

L'utilitarismo drammatico e la spregiudicatezza industriale prendono il posto dell'idealismo della borghesia ben pensante. Il mondo idilliaco, felice,

perfetto dell'arte viene qui usato a legittimare ed finalizzare a un livello culturale più elevato il dominio asfissiante della merce, un modo questo di riempire di se anche tempo storico.

Ma "finché esisterà la radica" ci sarà abbastanza lotta, cordoglio e dolore da distruggere l'umano idillio, "finché ci sarà" un regno della "necessità", ci sarà abbastanza miseria" (R. Vaneigem, Cultura e società, pag. 84).

Non soltanto si rievoca la grande rivoluzione di ottobre, mentre si esulta nelle nostre feste popolari religiose-bolsceviche a tutti i santi del dopozar, mentre loro, i padroni, ti pubblicano una foto con soldati marinai della Russia rivoluzionaria che in armi piantano a Pietroburgo il palazzo d'inverno, questa foto, in bell'evidenza la didascalia: SENZA CARNE, SENZA FUCILE, SENZA VIOLENZA. Segue il nome della volta intitolata in Russia.

Ricordiamo anche (comunismo n.d.r.) che il potere gerarchizzato non si riconosce senza la democrazia, senza ideologia, senza miti. Il mito della demistificazione e' al grande pronto a prendere il posto rimasto vacante.



K. MARX, "MISERIA DELLA FILOSOFIA"

In ogni società fondata sulla miseria i prodotti più miserabili hanno la fatale prerogativa di servire all'uso della maggioranza. (\*)

prodotto e tanto più egli e' diviso dalla sua vita" (G. Debord, La società dello spettacolo, testi 2).

Il movimento del capitalismo internazionale ha definitivamente decretato la fine del mito religioso sostituendo ad esso la religione del mito della merce e per attuare questo, a differenza della sinistra staliniano-cristiana, non si spaventa di fronte alla "necessità" di un atteggiamento radicale di demistificazione della stessa sua cultura.

Con i suoi sforzi sia di sterilità che di spesa, in conformità ad una ragione che tiene i conti, la società borghese è riuscita solo a sviluppare la meschinità universale. La vita umana ritrova l'agitazione, in rapporto a bisogni irriducibili, soltanto nello sforzo di chi spinge all'estremo le conseguenze delle concezioni razionaliste correnti. Quanto resta dei modi di spesa tradizionali ha preso il senso di un'atrofia ed il vivente tumultuoso si è perduto nell'inaudito scatenamento della lotta di classe.

Le componenti della lotta di classe sono date nel processo della dipense a partire dal periodo arcaico. Nel pothos, l'uomo ricco distribuisce prodotti che gli forniscono altri uomini miseri. Cerca di innalzarsi al di sopra di un rivale ricco come lui, ma l'ultimo gradino considerato dell'elezione non ha scopo più necessario dell'ulteriore allontanamento dalla natura degli uomini miseri. Così la spesa, pur essendo una funzione sociale, mette capo immediatamente ad un atto apolitico di separazione, dall'apparenza antisociale. L'uomo ricco consuma la perdita dell'uomo povero creandogli una categoria di decadenza e di abiezione che apre la via alla schiavitù. Ora è evidente che il mondo moderno, dell'eredità indefinitamente trasmessa dal mondo santuario antico, ha ricevuto questa categoria, attualmente riservata ai proletari. Indubbiamente la società borghese che pretende di governarsi seguendo dei principi razionali, che tende d'altronde con il proprio movimento alla realizzazione di una certa omogeneità umana, non accetta senza protestare una divisione che sembra distruttiva dell'uomo medesimo, ma è incapace di spingere la resistenza più in là della negazione teorica. Essa dà agli operai diritti eguali a quelli dei padroni e annuncia questa egualanza scrivendo ostensibilmente la parola sui muri: tuttavia i padroni che agiscono come fossero l'espressione della società stessa, sono preoccupati — in modo più grave che per ogni altra preoccupazione — nel notare che non partecipano per niente all'abiezione degli uomini da loro impiegati. Il fine dell'attività operaia è di produrre per vivere, ma quello dell'attività padronale è di produrre per votare i produttori operai ad una spaventosa decadenza: poiché non esiste nessuna separazione possibile tra la ricerca qualificazione nei modi di spesa propri del padrone che tendono ad elevarlo moralmente al di sopra della bassezza umana, e la bassezza medesima di cui tale qualificazione è funzione.

Il Versione VI, in margine, Oeuvres, cit. I, pag. 635. «Sforzandosi di subordinare ogni spesa all'utilità, concorrendo una ragione che tiene i conti, la società borghese ha stabilito un mondo della meschinità all'interno del quale la vita umana e, per quanto paralizzante, ciò che sussiste dello spirito di prodigalità del passato ha, d'altronde, preso il senso d'una volontà di conservazione archetipa completamente paralizzante» [N.d.C.]

DA QUALCHE PARTE NELLA FORESTA DI SESTO S. GIOVANNI ROBINUD

giornale murale a cura del collettivo di re nudo

la fine della cultura ci deve preparare alla cultura della fine

Al sistema di morte che ci domina, si oppone il partito preso della emancipazione totale, del superamento, dell'armonia sociale, dell'autogestione generalizzata. Alla cultura non rimane che sparire nell'uno o nell'altro, ridursi a spettacolo come frammento pseudono-autonomo, rinnovato e subito assorbito, o negarsi realizzandosi nel potere assoluto del vissuto. Nell'istante in cui riscopre la sua origine, la creazione spirituale giunge anche alla sua fine come attività separata. Coloro che si sforzano di cogliere alle radici della vita multidimensionale non possono distinguere da quelli che si affrettano a DETOURNER (\*) la storia per realizzare l'immaginario. Realizzare l'arte e la filosofia appartiene al progetto di autogestione generalizzata così sicuramente come l'attività artistica o filosofica dipende dalla

QUELL'IDENTITA' FRA PRODUZIONE E CONSUMO, CHE MARX LEGA CON L'IMMEDIATAMENTE ANCHE, E LA SUA RECIPROCA: IL CONSUMO E PRODUZIONE, SALVA NELLA SUA UNITA' IMMEDIATA LA LORO IMMEDIATA DUALITA'. ECCO PERCHE' LA DOVE PIU' NULLA SFUGGE AL MERCATO IL TEMA DIALETTICO NON E' PIU' LA PRODUZIONE, MA INNANZI TUTTO LA DISTRUZIONE MATERIALE. (\*)



G.E. SIMONETTI, "DALLA CAUSA ALLA COSA DELLA RIVOLUZIONE"

partecipazione burocratica al sistema spettacolare mercantile. La creatività non ha più alibi. Prima ancora che il feticismo delle merci si sia esteso a tutti gli aspetti della vita, la coscienza sensibile dei pericoli che minacciano l'individuo e la preoccupazione di pararli, attraverso la ricerca teorica e pratica di una autentica armonia sociale, si manifestano a diversi gradi di alta violenza in Sade, Blake, Fourier, Marx, Holderlin, Coeurderoy, Dejacque, Lautremont, Stirner, Bakunin, Ravachol, Bonnot, Libertad, Pouget, Makhno, Durruti. Quali circostanze storiche

MISERIA DELLA CULTURA

La discreta approssimazione, in senso strumentale, di ciò che è oggi la «cultura» merita, a questo punto, una ulteriore precisazione morfologica. La guerra delle parole non contiene ancora le parole di guerra, cultura non è altro che prendere immediata e pratica coscienza della propria condizione di miseria. Il milieu giovanile, al pari degli scaltri funzionari dell'industria culturale, non ha conosciuto altro che la pace; essi presiedono, invero, i limiti della propria condizione locale, ma egualmente alla non giurisdizione dell'animale di Hegel, essi non hanno alcun diritto alla loro vita, poiché non la vogliono. Le soluzioni precostituite delle tesi precedenti producono un excursus tecnico accettabile nella misura in cui sono la prova evidente della sterilità discorsiva intorno ai fatti della cultura della società borghese. Non è possibile sostenere insieme l'assoluta priorità del dato particolare rispetto alla crisi del «tutto», e l'assoluta autonomia della sfera puramente ideale che produce questi dati. Soltanto postulando l'eticità Hegel riesce a riprodurre, di fronte alla soggettività che ha volatilizzato ogni contenuto, la possibilità di un nuovo sviluppo del medesimo; ma al contrario dei puri spiriti leninisti ha anche il coraggio di ammettere che «il difetto di questo punto di vista è di essere semplicemente astratto»

NON ESISTONO FUGHE IN AVANTI: IN AVANTI FUGGE IL CAPITALE, MA ILLUSORIAMENTE. IL PRESENTE E' TUTTO PERTUTTI. SE E' POSSIBILE E' NECESSARIO, PERCHE' E' VERO, AFFERMARE CHE IL FUTURO SARA' LA RIVOLUZIONE, E' PERCHE' IL PRESENTE E' GIA' LA RIVOLUZIONE IN PROCESSO. (\*)



G. CESARANO - G. COLLU, "APOCALISSE E RIVOLUZIONE"

POLITICA D'ANTIQUARIATO

Le «avanguardie» non capiscono. Con tutto il ritardo che sempre ha contraddistinto la politica dei politici — l'occhio da antiquari di cui parlava Marx — gli uomini del risentimento non vedono che il nemico ha mutato posizione. Lottatori immaginari, non colgono i movimenti del reale, e così non si accorgono che l'avversario non è più davanti a loro, ma alle loro spalle, e li tallona da vicino, ne spinge i passi, ne programma e patrocina le mosse. Criticate, criticate: qualcosa ne producono. Come sempre quando la critica perde contatto con il suo oggetto reale e si autonizza, la polemica degli avanguardisti trapassa in critica critica, si attorce su se stessa, chiude ogni sbocco alla pratica mentre pratica il più concreto sabotaggio della teoria, produce alimenti culturali. Dal lump-caviar di Aut-Aut e di Tel-quel agli hot-dogs della Monthly Review, dal sanguinaccio di Potere Operaio ai fagioli nel fiasco di Lotta Continua e ai marrons chauds di Cause du Peuple, dal curry all'hashish di Re Nudo alla cocacola con LSD di OZ, l'impotenza è un tanto sapere, per palati da fiera gastronomica. Dal '69 al '71, tutta la bile si castiga in cucina. Mentre i leaders della sconfitta storica ammannivano banchetti con i resti delle idee più «squisite», rifiutati dal movimento reale, i gregari mazzettieri, teste di turco delle primavere rosse, riscaldavano negli autunni caldi i minestrini ribolliti in cui erano scotte tutte le vecchie bandiere. Ci voleva un cadavere squisito, perché d'un tratto un colpo di gelo raggrumasse tutti quei fumi. Se la strage del '69 aveva accelerato l'ibernazione della spontaneità, impedendo per qualche semestre ancora che il processo naturale del superamento della politica attingesse ai suoi livelli di maturazione e di pienezza, il corpo straziato di Feltrinelli, cadavere della cultura e della politica insieme, vissute con la velocità sbandante del denaro ma anche con la generosità autodistruttiva dell'errore utile, poneva sotto gli occhi degli avanguardisti la miseria atroce delle scelte indotte, l'angustia omicida delle alternative irreali.

ROBINUD - anno I, numero 2 - maggio 1973 giornale murale del collettivo di re nudo. SESTO S. GIOVANNI (MI) - 1° ed. 1973. IN LIBRERIA A LIRE 200. diffusione: agenzia I.S.A.T. C.P. 4089 (MI) informazioni: Luciano Pasoni C.P. 367 (MI)

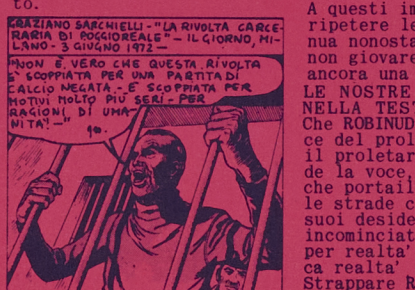
POP(P)ANTI MITI(ZZ&tori)

Quando si crede che la partita domenicale sia la forma più diffusa di alienazione spettacolare forse non è vero, o per lo meno non in modo maggiore di altre. Gli stessi sguardi imbecilli che seguono le vicende domenicali li abbiamo trovati al concerto di Emerson Lake and Palmer. A parte il carattere sfacciatamente sacrale-holly-woodiano della faccenda, con un palco eretto a mo di tempio (questo ormai lo riconoscono anche i più rincoglioniti musicofili underground) curioso era il domandarsi se eravamo ad un incontro stracittadino o a un concerto. Stadio gremito, partita-concerto noioso, pubblico-hippies annoiati spettacolo-spettacolo alienante. L'amara constatazione era il considerare che per ben due partite consecutive (inter-atalanta e cesena-monza) gli spettatori annoiati hanno rubato il pallone finito sugli spalti e nel primo caso se lo sono portati a casa.

...non ha da perdere che le sue catene

Ad ogni sommossa carceraria, ad ogni cella devastata, ad ogni carcere bruciato, sbarile di ferro, l'esercito di un militarismo capitalistico si mobilita. I detenuti chiedevano di essere trattati come uomini, semplicemente. Volevano più aria (vivano 20 ore su 24 con il sole artificiale), un vitto migliore e il cambio delle lenzuola (da 13 giorni, domenica 13 maggio). Ancora una volta sgomentati e impotenti dal rifiuto della società borghese, che si ribella a una VITA DISUMANA i nostri cristiani-marketing non trovano altro che il rifiuto della loro libertà non lo ammettono per un giustificabile timore, che i detenuti nella loro lotta e nella loro festa, nella loro gioia della devastazione, nella liberazione del saccheggio, non abbiano altro che il rifiuto della società nella sua totalità.

PALESTINAI OFFICIALI (forma spettacolare della libertà generalizzata) di questa società che subiscono le contraddizioni più selvaggio di questa, i lontani, si domandano la possibilità del consumo che per loro è sempre stato il loro diritto, la possibilità di un nuovo sviluppo del medesimo; ma al contrario dei puri spiriti leninisti ha anche il coraggio di ammettere che «il difetto di questo punto di vista è di essere semplicemente astratto»



Quindi quella che è l'INCREDIBILE FURIA DEVASTATRICE, non è altro che la voglia di saccheggiare a piena mani, con il disprezzo per l'assoluta condizione di sopravvivenza, nell'illusoria speranza di rispondere tutto quel che è stato saccheggiato dalla propria vita. La "fetta della società" quando si ribella e prende coscienza del suo proprio stato storico, si manifesta come non sono 4 ore di aria in più, le lenzuola pulite che si ripagheranno delle torture subite, ma è la distruzione dei lager degli operai e dei miti del sistema che li daranno la libertà sulla propria esistenza. Alla rivoluzione bella e disinvolta, simpatica e alla pace degli studenti si contrappongono la rivoluzione sporca, l'effervescenza, la "nostruita" della miserabile condizione proletaria che prende la forma storica di chi ha deciso di iniziare la propria vita.

Il furto, l'omicidio, l'azione illegale sono gli anticorpi nati dalla società che nel pieno rispetto delle leggi si appropriano delle cose mediante l'appropriazione degli esseri.

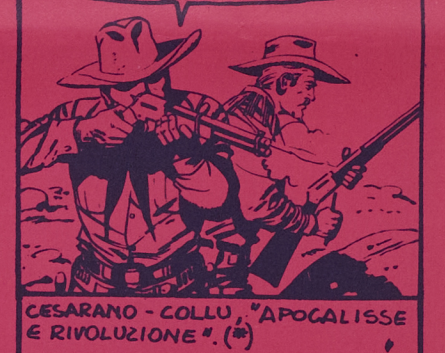
POLITICA D'ANTIQUARIATO

Le «avanguardie» non capiscono. Con tutto il ritardo che sempre ha contraddistinto la politica dei politici — l'occhio da antiquari di cui parlava Marx — gli uomini del risentimento non vedono che il nemico ha mutato posizione. Lottatori immaginari, non colgono i movimenti del reale, e così non si accorgono che l'avversario non è più davanti a loro, ma alle loro spalle, e li tallona da vicino, ne spinge i passi, ne programma e patrocina le mosse. Criticate, criticate: qualcosa ne producono. Come sempre quando la critica perde contatto con il suo oggetto reale e si autonizza, la polemica degli avanguardisti trapassa in critica critica, si attorce su se stessa, chiude ogni sbocco alla pratica mentre pratica il più concreto sabotaggio della teoria, produce alimenti culturali. Dal lump-caviar di Aut-Aut e di Tel-quel agli hot-dogs della Monthly Review, dal sanguinaccio di Potere Operaio ai fagioli nel fiasco di Lotta Continua e ai marrons chauds di Cause du Peuple, dal curry all'hashish di Re Nudo alla cocacola con LSD di OZ, l'impotenza è un tanto sapere, per palati da fiera gastronomica. Dal '69 al '71, tutta la bile si castiga in cucina. Mentre i leaders della sconfitta storica ammannivano banchetti con i resti delle idee più «squisite», rifiutati dal movimento reale, i gregari mazzettieri, teste di turco delle primavere rosse, riscaldavano negli autunni caldi i minestrini ribolliti in cui erano scotte tutte le vecchie bandiere. Ci voleva un cadavere squisito, perché d'un tratto un colpo di gelo raggrumasse tutti quei fumi. Se la strage del '69 aveva accelerato l'ibernazione della spontaneità, impedendo per qualche semestre ancora che il processo naturale del superamento della politica attingesse ai suoi livelli di maturazione e di pienezza, il corpo straziato di Feltrinelli, cadavere della cultura e della politica insieme, vissute con la velocità sbandante del denaro ma anche con la generosità autodistruttiva dell'errore utile, poneva sotto gli occhi degli avanguardisti la miseria atroce delle scelte indotte, l'angustia omicida delle alternative irreali.

ROBINUD - anno I, numero 2 - maggio 1973 giornale murale del collettivo di re nudo. SESTO S. GIOVANNI (MI) - 1° ed. 1973. IN LIBRERIA A LIRE 200. diffusione: agenzia I.S.A.T. C.P. 4089 (MI) informazioni: Luciano Pasoni C.P. 367 (MI)

Il fatto che si sia preferito giocare a scivolare dalle curve sopraelevate dello stadio anziché innondare di vomito e di merda quei tre idoli che se la menavano con la loro pseudo creatività" la sul palco, e' una testimonianza che ancora una volta il movimento giovanile non sa ancora riconoscere quale sia il gioco e la creatività' che lo leverà' dalla sua merda e da quella degli altri. Così' mentre Emerson & soci si bevevano il barolo fregandosene di tutto e più' ancora della nostra miseria, mentre i raduni pop diventavano dei derbies meno emozionanti, anche il feticcio musicale e' più' che mai morto, superato, recuperato e sportivizzato. L'unica nostra consolazione, assieme a quella della morte di un altro mito, e' il vedere che la lezione di aprire le porte degli stadi calcistici e' arrivata anche al pop.

NON SI TRATTA D'ESSERE IMPOTENTI PACIFISTI O PAGIACCI FIGLI DEI FIORI; SI TRATTA DI SAPERE DOVE COMINCIA LA LOTTA REALE E DOVE CONTINUA. «POLITICA» E DROGATI SONO I NEMICI CHE PIACCIONO ALLA C.I.A. (\*)



CESARANO - COLLU, "APOCALISSE E RIVOLUZIONE"

UNA VERGINITA' SPLENDEnte CHE PIU' SPLENDEnte NON SI PUO'

Sfilata di tredicenni abbronzate e bellissime, cuochi e personale scelto, il nome e il padre svizzeri miliardari, un impudico la spider rossa e trafficante in autostrada una sala, quella del tribuna. Sulle tribune per ospitare balli carnevaleschi, decorata di ipopigri, anore e corse, con una fragile ringhiera che corre tutt'intorno al soffitto.

Tutto questo non tanto per celebrare un processo ma per salvare una dignità, la dignità dei miliardari. In questo spettacolo faranno delle vicende Bonzano-Sutter infatti quello che è un club politico borghese e piccolo borghese e che la verginità di Milano, il suo scorcio culturale, fascisti di tutte le razze hanno preso in considerazione per strappare, nottetempo con cautela da coprire, il nostro giornale nella ridicola e pietosa illusione di metterci a nudo. Sulle tribune si credono più' astuti, si affannano a coprirlo, e come i club politici non la merda per non vederla nella speranza di sottrarsi allo spettacolo della loro cattiva coscienza che noi denunciavamo.

A questi imbecilli, a cui la cattiva coscienza non nonostante tutto a non giovare, ricordiamo ancora una volta che LE NOSTRE IDEE SONO NELLA TESTA DI TUTTI. CHE ROBINUD non è la voce del proletariato, ma il proletariato che prende la voce, la parola, che porta il pensiero nelle strade che nomina i suoi desideri anche se incominciato a prenderli per realtà. Per l'unità, che è la nostra.

Strappare ROBINUD dal muro e' solo il gesto inconsueto di polli che stragolano dal proprio vomito borghese e dal fiele delle sedicenti ideologie avanzate. Le sinistre tenta l'estrema carta dell'illusione, dell'illusione di mettere a tacere il movimento reale che e' intorno a noi e che solo i proletari sanno riconoscere perché in esso essi riconoscono se stessi: la cosa della rivoluzione.

I TARI DI DEL BENESSERE ESCONO ALL'APERTO

(una notizia dalla Svizzera)

Un gruppo di proletari e studenti e' sceso in piazza a protestare contro l'istituzione di un fantomatico Centro giovanile "A Luna, dotto la manifestazione si e' svolta; si sono visti i sassi contro le vetrine di un giornale benpensante, sostenuto dalle banche capitaliste. Lo sdegno e' stato unanime, una volta tanto anche la tranquilla regione elvetica, dedita soltanto alla speculazione e alla sfiorificazione dello spettacolo miserabile dell'economia, e' stata scossa dalla vitalità proletaria (che si è affrettata a definirne di importazione italiana).

Il disegno politico dell'establishment era fin troppo banale: far restare un'isola felice dove poter meglio controllare e asservire le forze della nuova generazione svizzera, insoddisfatta della sopravvivenza di una regione-cassaforte. Non è che un inizio: il capitalismo si distruggerà con le sue stesse mani.

Di mestiere sparano per primi.

Arrivano dal mondo. Vanno decisi ad un appuntamento. Calmi, meticolosi, attentissimi. Sanno che passerà di lì, a quell'ora. Esegono, chiudono, ripartono. Non hanno sbagliato nulla, tutto come previsto, un lavoro pulito veloce secco... come un coltello.

Arbeit mach frei!

dicono e non ci credono. Arbeit mach frei! dicono guardando in faccia la paura di chi ricorda. Arbeit mach frei! il primo LP degli

area



CESARANO - COLLU, "APOCALISSE E RIVOLUZIONE"